

La Rassegna d'Ischia

Anno XXIV

N. 1

Aprile/Maggio 2003

Euro 2,00



**La preziosa eredità
dei toponimi**

**Pellegrini
sulle orme di San Paolo**

**Il naufragio e il mistero
del veliero *Warrior* nel 1910**

**«Quattro chiacchiere tra pescatori»
(opuscolo del 1954) sull'invenzione della rete lampara**

Le antiche Terme dell'isola d'Ischia /1
Le Terme Belliazzi di Casamicciola

Pagine di Storia

**I Volontari
Ungheresi
tra i
Garibaldini**

La Rassegna d'Ischia

Anno XXIV- N. 1 - Aprile/Maggio 2003 - Euro 2,00

- 3 Motivi
- 5 La preziosa eredità dei toponimi
- 6 Pasqua a Ischia (da *Lettera da Ischia* del 1965)
- 8 Quattro chiacchiere tra pescatori
(opuscolo di Domenico Di Meglio del 1954)
- 12 Gli "Accattatori" nella vendita del pesce
- 13 Premio di Poesia "Città di Panza 2003"
- 16 Le antiche Terme dell'isola d'Ischia / 1
Le Terme Belliazzi di Casamicciola
- 21 Il naufragio e il mistero del *Warrior*
con marinai naufraghi di Ischia e Procida
- 24 Novita editoriali e Rassegna Libri
- 28 Pellegrini sulle orme di San Paolo
- 34 Taccuino di viaggio / Marocco /2: Place Jemaa el-Fna
- 37 Storia: I Volontari Ungheresi tra i Garibaldini
- 40 Ricordo di B. Croce al Centro di Ricerche st. d'Ambra
- 42 Il Decreto sulle Virtù del parroco G. Morgera
- 45 Rassegna Stampa
- Fiamme Gialle a Casamicciola (da *Il Finanziere*)
- Un sito rupestre a Ischia? (da *Il Giornale di Vicenza*)

In copertina (I) *La Chiesa del Soccorso in Forio* di A. Louis Charles Ledoux (in *Gast auf Ischia* di P. Buchner) - (IV) *Lacco Ameno, la bella spiaggia* 1940 (Coll. G. Silvestri)

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione
con n. 8661.
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

www.larassegnadischia.it

E-mail: info@larassegnadischia.it

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

In questi ultimi anni molti studenti universitari (anche non isolani) hanno scelto per le loro tesi di laurea argomenti concernenti vari aspetti dell'isola d'Ischia, da quelli termali e ambientali a quelli artistici, politici, religiosi... oppure legati a personaggi della sua storia. Non sembra inopportuno dire che in taluni casi abbiamo potuto con *La Rassegna d'Ischia*, con i documenti e le ricerche riportati nei vari anni di pubblicazione (e ultimamente ampiamente citati anche sul sito Internet), offrire anche il nostro contributo, come d'altra parte hanno fatto tanti altri appassionati studiosi che nel corso degli anni hanno raccolto materiale sull'isola d'Ischia e si sono dimostrati ben disposti ad aiutare i giovani per i loro lavori.

Ma in proposito vogliamo mettere in evidenza come scarsa collaborazione si sia trovata negli enti pubblici e nelle istituzioni comunali, dalle cui sedi è spesso stato rivolto l'invito ad indirizzarsi proprio a privati studiosi e collezionisti. Essere facilitati nella ricerca negli stessi archivi comunali appare in qualche occasione cosa impossibile. D'altra parte sappiamo in quali condizioni essi versino e come nulla si faccia per riordinare il materiale ancora esistente, anche con la giustificazione che non ci sono fondi o i locali per riordinare il tutto. Poi magari si trovano sempre i soldi per le estive "saucicciate" e le quattro canzoni in piazza, che fanno più appariscenza e messa in scena.

D'altra parte sappiamo anche come siano state chiuse le biblioteche allestite dalle stesse Amministrazioni comunali, ad esempio a Lacco Ameno e a Forio, lasciando che scomparissero i volumi acquisiti negli anni e pur mentre sembrava che continuamente crescesse l'attenzione, soprattutto degli studenti,

intorno a tali centri di cultura. Unico dato positivo è da individuarsi nell'aver visto ritornare a novello vigore la Biblioteca Antoniana di Ischia, vanto già di Mons. Onofrio Buonocore.

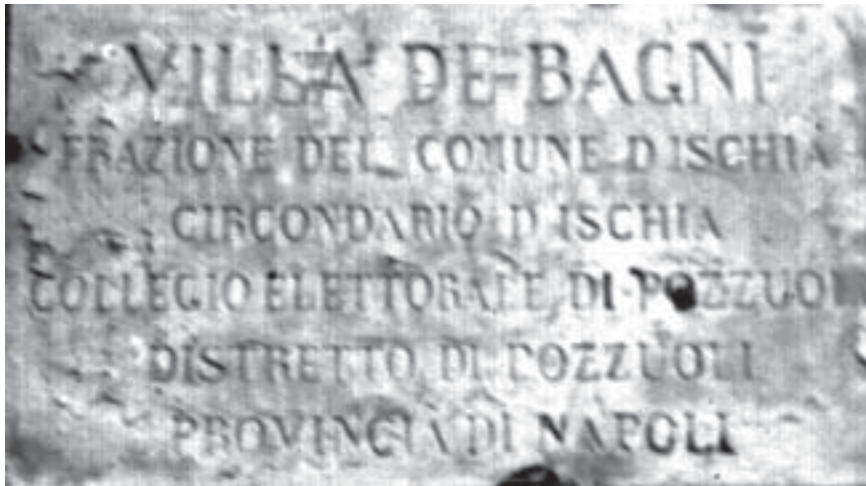
Eppure oggi c'è un rifiorire di attività editoriali locali che stanno portando alla conoscenza di tutti o di chi ne ha voglia tante preziose opere del passato dimenticate e rare, acquistabili quindi sui cataloghi di antiquariato e soltanto da pochi amanti del libro, i cosiddetti bibliofili. Ma si tratta di un settore verso cui l'interesse e l'attenzione non sono affatto percettibili. Il che ci appare nettamente in contrasto con quella calda accoglienza, messa in mostra anni addietro di fronte ad interventi esterni nel riproporre testi sull'isola d'Ischia.

C'erano una volta le poste! Pagamenti di conti correnti postali e vaglia, corrispondenza, pensioni, libretti di risparmio... tutto era facile per chiunque e senza tanto dispendio di tempo. C'era anche il famoso avvertimento: «Fa fede il timbro postale» per giustificare di aver proceduto a determinati atti nei tempi dovuti. Oggi non si usa più apporre il timbro di arrivo. Per le operazioni agli uffici postali, ridotti sempre più di numero, bisogna mettere in conto ore ed ore di attesa, con la prospettiva a volte di dover sostare anche all'aria aperta (al sole o alla pioggia), in quanto i locali di operazione sono piccoli. Una raccomandata non ve la consegnano, ma vi lasciano sempre l'avviso di giacenza. E, poiché i centri di smistamento sono stati accorpati, si ha il caso ad esempio di dover attendere tre giorni per il ritiro, quanti ne occorrono per passare da un comune all'altro.

Sono state modificate alcune modalità di invio, come quelle per le stampe e per i libri abolite del tutto, a meno che non si tratti di grossi quantitativi. E qui il problema ci riguarda molto da vicino, se si considera che per l'invio di una copia de *La Rassegna d'Ischia* bisogna considerarla posta ordinaria ed usare la tariffa di euro 1,55 (tremila delle vecchie lire e, se si superano i 349 grammi, si passa a settemila). Inoltre i relativi tagli non si trovano ed allora occorre combinarne vari, superando il già elevato prezzo.

Da molte parti si è parlato del pericolo che corre l'editoria minore con la unica prospettiva di dover scomparire. E va anche aggiunto che il concetto di editoria minore non è sempre ben interpretato, in quanto vi si innestano anche prodotti che vanno fino alle diecimila copie, senza calcolare quelli che si attestano al di sotto (a volte anche di molto) delle mille copie! Si legge infatti in un articolo del periodico *Giornalisti* (n.2/2003): «Oggi spedire per abbonamento postale costa un minimo di 0,13 euro, che vuol dire 250 delle vecchie lire a cui vanno aggiunte le spese di cellofanatura o imbustamento dei periodici». Qui il riferimento è al tariffario delle spedizioni in abbonamento postale, per il quale occorre un minimo di mille copie. Del tutto indifferenti sono le varie specifiche associazioni alla effettiva editoria minore, che si rivolge ad un pubblico ristretto e prettamente locale, con riviste specializzate ed ovviamente non legate alla attualità, e quindi di minore attrazione per i lettori. Già peraltro le incombenze burocratiche e fiscali non fanno affatto differenza tra un grosso apparato editoriale ed un modestissimo periodico di paese!

«Spero - si legge ancora nel citato numero di *Giornalisti* - che non sia



una manovra, un accordo tra “amici” per eliminare dal mercato le migliaia di voci sparse in Italia. Non vorrei che qualcuno si adoperi a spegnere la luce di notte per lasciarla accesa di giorno. Quando muore un giornale si perde un pezzo di democrazia».

Si parla spesso di “memoria del passato” (ricordare per non dimenticare), ma al di là di una occasionale dialettica poco o nulla si registra sul piano concreto. Non di rado inoltre ci troviamo di fronte a situazioni che sembrano paradossali, in quanto siamo pronti a fissare in un modo o nell’altro un segno che tramandi nel tempo qualche attuale avvenimento, come pure indifferenti e decisi a modificare o lasciare in rovina quelli posti da precedenti generazioni.

Volendo dare al momento corpo a questa situazione, potremmo richiamarci alla contraddittorietà tra la giusta aspirazione a porre qua e là nuove lapidi commemorative e la circostanza che quelle antiche cadono a pezzi, diventano sempre più il-

leggibili o per l’usura del tempo o perché coperte da erbe, tabelle pubblicitarie, pali vari... E la medesima cosa si verifica, come si può leggere in altra parte del giornale, per la toponomastica, sostituendo spesso le tradizionali denominazioni con nuovi richiami non sempre da tutti condivisi, proposti da commissioni appositamente costituite, cui invece si potrebbe affidare il compito di fare una storia di tutti i toponimi, considerato che avrebbero in virtù della loro costituzione libero e facile accesso alle fonti di archivio.

In ogni Comune ci sono zone verso cui si concentrano le maggiori attenzioni degli amministratori di fronte ad altre che, a mano a mano che ci si allontana dal centro, mostrano sempre più chiaramente i segni di una scarsa considerazione e versano spesso nel completo abbandono: servizi carenti, controlli sporadici, strade impervie e raramente oggetto di manutenzione.... La realtà è che si riversano le maggiori spese dove pure lo sviluppo ha già im-

presso i suoi segni piuttosto che in quelle contrade cosiddette periferiche; un fenomeno, questo, che non dovrebbe sussistere in un contesto territoriale di piccola estensione qual è quello dei vari comuni isolani, in cui ogni angolo, ogni quartiere potrebbero e dovrebbero avere una prospettiva di continua cura e valorizzazione. E questo dovrebbe peraltro essere proprio il vantaggio di avere tante piccole entità, e cioè una facilità di interventi su tutto il territorio! Viceversa si assiste ad una costante negativa evidente nel piccolo come nel grande in senso generale, e forse proporzionalmente rapportata al territorio: il centro che costituisce il fulcro di ogni paese e quindi richiama incremento e sviluppo, e la periferia, se così può dirsi, che soltanto raramente vede affrontati con la medesima sollecitudine i suoi problemi.

Sotto questo aspetto ci chiediamo se l’eventuale comune unico isolano non sia destinato poi a determinare un’accentuazione del fenomeno.

Arriva la stagione turistica e si lavora per incrementare le casse comunali a spese degli automobilisti con multe, parcheggi a pagamento, bollini o grattini che dir si voglia. In tal modo si crede di risolvere un problema che si accentua di anno in anno, perché aumentano i possessori di veicoli e di parcheggi invece si parla molto ma se ne attrezzano pochi o niente. In fondo - si potrebbe dire - va bene così!

Leggete e diffondete

La Rassegna d’Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

La preziosa eredità dei toponimi

di Nicola Luongo

L'insieme dei toponimi di una località, di una regione, di un popolo, costituisce un patrimonio di grande importanza che permette di conoscere aspetti antropologici, religiosi e geografici che altrimenti rischierebbero di essere ricoperti dalle tenebre dell'oblio e dell'abbandono con evidente pregiudizio per la memoria storica a cui ogni comunità deve necessariamente fare riferimento affinché non vada perduto un indispensabile punto di orientamento per la sua evoluzione e la consapevolezza della sua specifica identità.

I toponimi quindi sono un'eredità preziosa e giovevole che abbiamo il dovere di preservare e custodire come una rarità eccezionale in uno scrigno di ebano, sia che essi indichino personaggi insigni che hanno dato lustro alla società di appartenenza o siano agionimi designanti un luogo dedicato a un'entità trascendente o a un santo o rivelino semplici caratteristiche naturali così frequenti sulla nostra isola dal territorio tanto multiforme e accidentato.

Non bisogna dimenticare che essi sono parte integrante della nostra vita e di quella dei nostri antenati per cui meritano non solo il nostro rispetto e la nostra considerazione, ma soprattutto devono costituire uno sprone non futile e superficiale per amare e conoscere sempre più a fondo le contrade, le zone e i posti anche più reconditi della nostra isola, come facevano fra mille difficoltà oggi



impensabili i viaggiatori del passato. Il che balza subito in evidenza dalla lettura dei loro diari, delle loro relazioni sulle escursioni e sulla scoperta di luoghi paradisiaci, come si può constatare nel pregevole volume del prof. P. Buchner «*Ospite a Ischia*» di recente pubblicato nella versione italiana.

Perciò ritengo un grave errore e un'offesa al buon senso e alla memoria dei nostri laboriosi e integri progenitori eliminare un toponimo di qualsiasi genere e sostituirlo con un altro, magari in nome di un interesse politico o di un malinteso senso di modernismo ruffiano e calcolatore, come purtroppo è spesso avvenuto in un nostro recente passato. Anche il nome indicante una pietra, una rupe, un albero, una qualsiasi sorgente, ecc, che hanno reso Ischia famosa nel mondo, deve restare al suo posto, se possibile, «finché il sole risplenderà su le sciagure umane».

La conservazione di ciascun toponimo significa anche rinsaldare l'amore per la propria terra e consentire alle nuove generazioni di avere un elemento in più per scoprire le vestigia di un passato certo non sempre idilliaco, ma comunque assai utile e opportuno, visto il legame indissolubile esistente tra presente e passato nella vita di ogni uomo. D'altronde tutti gli scrittori che hanno trattato di Ischia, definita per le sue ineguagliabili bellezze paesaggistiche da Berkeley «epitome del mondo», e celebrata anche per le preziose virtù terapeutiche delle sue acque termali, hanno evidenziato il loro attaccamento alla nostra isola anche andando alla scoperta degli angoli più riposti e riportandone con grande precisione le indicazioni toponomastiche.

Perciò anche per rispetto di questi illustri scrittori, di cui tutti noi dovremmo essere fieri, e di tutti gli uomini che amano il nostro meraviglioso «scoglio natio», i toponimi che ci sono stati tramandati non devono assolutamente scomparire, ma anzi essere valorizzati con una cura più attenta delle epigrafi che li designano e con un numero più consistente di cartelli indicatori. Ciò soprattutto per quei tanti turisti, in gran parte tedeschi, che sono soliti percorrere l'isola a piedi in lungo e in largo, inoltrarsi per sentieri interni ed impervi, alla scoperta di sempre nuove emozioni che la natura sa offrire.

D'altronde per gli amanti del modernismo ad ogni costo non dovrebbe risultare eccessivamente problematico rinvenire sulla nostra isola angoli desolatamente anonimi e nuove vie realizzate negli ultimi tempi su cui sbizzarrire la fantasia per ricordare altri personaggi, altre circostanze, altri eventi.

Pasqua ad Ischia

Quest'anno ho trascorso la Pasqua ad Ischia. Mancavo da anni, all'isola, in aprile, ed ho desiderato tornarvi proprio in questo mese, quando la Convalle è tutta un rifiorire e dovunque è un festoso risveglio dopo il breve letargo invernale.

In ogni casa vi è un cestello di erbe e fiori dall'aspra fragranza: sono le erbe ed i fiori che cederanno le loro tinte alle uova colorate tradizionali. Li hanno recati dalla campagna le donne e i ragazzi, ma il lavoro di coloritura è ora prerogativa della padrona di casa, secondo una tecnica antica e precisa. L'effetto è suggestivo. E l'uovo colorato diventa quasi un oggetto di valore. Un «pezzo» appetibile alla vista, prima che al gusto, e degno, dunque, d'essere a lungo contemplato prima che consumato. In mezzo ai campi, più tardi, nel pomeriggio di festa, se lo disputeranno a bocce tra familiari e vicini.

Pasqua, festa di primavera, è l'occasione dell'anno in cui - dopo il letargo e la scontrosità invernali - l'uomo torna ad avvertire più viva la presenza del suo simile che gli è accanto, di chi respira la stessa aria e gode lo stesso sole. Pasqua perciò è anche la festa del vicinato.

Pure le isole hanno le loro vicine di casa. E la vicina di Ischia è Procida, con la quale non mancano le cortesie e gli scambi di visite. Come il Venerdì Santo, appunto.

Con qualunque tempo, con qualunque mare si va: da Ponte, da Forio, da Lacco e da Casamicciola. Ma se la giornata è invitante, allora si assiste a un vero e proprio pellegrinaggio. Andare a vedere gli «incappucciati» di Procida e assistere alla loro processione è un'abitudine antica, certamente quanto gli incappucciati stessi. Procida fa onore agli ospiti come può; senza contravvenire né alle leggi dell'au-

sterità isolana, né a quelle del tempo di penitenza, ma torrone e frutta secca ce n'è a dovizia, per tutti.

Le stesse bancarelle, la stessa animazione, ma una più intensa folla di vecchi e di bimbi vedremo il giorno dopo il Sabato Santo, alla processione di Casamicciola. È qui che tutta l'Isola viene a salutare la Resurrezione, è qui che Ischia, dimenticando per un giorno i sei Comuni, i sei Sindaci e le inevitabili schermaglie, si sente tutta unita in qualcosa di più alto: la Fede.

Lunedì in Albis, poi, v'è il saluto corale e gioioso alla nuova stagione.

Vengono tutti qui, alla *Pagoda*, all'ingresso del Porto affluiscono in frotte da tutte le parti dell'Isola, ma sono in prevalenza gli abitanti delle strette viuzze dei pescatori: là dove la malinconia dell'inverno è stata la sola a parlare per tanti mesi.

Sono desiderose di svago e di canto queste alacri fanciulle che da novembre a marzo hanno posato il dolce sguardo dei loro occhi a mandorla sul lavoro d'intreccio o di ricamo. Vogliono adesso dare il loro benvenuto alle lunghe giornate di sole. Vogliono sentirsi vive e liete nella natura esultante. E non diverso è l'animo dei giovani che le accompagnano.

Ferdinando II ebbe cara Ischia in maniera particolare e con Ischia il suo popolo: dopo cento anni piacerebbe di certo, alla sua natura festaiola, il veder scelti, appunto, questi giardini della *Pagoda*, che lui volle così attraenti quale meta alla Pasquetta ischitana. Anche se la *Pagoda*, da oltre trent'anni, non c'è più. Onofrio Buonocore ce la descrive con gli accenti affettuosi che solo sanno suscitare in ogni uomo i ricordi delle cose viste ed amate nell'infanzia.

«Un elegantissimo tempio cinese, di struttura esagonale. La sala centrale era quadrata: le quattro pareti erano rivestite di quattro grandiosi specchi adorni di cornici auree. Quando noi ragazzi ci recavamo nel bel mezzo, vedevamo allungare una fila di noi, prodotta dal gioco di luce. Le pareti esteriori erano adorne di affreschi riproducenti scene cinesi. La sera che la Pagoda venne inaugurata, intervenne Ferdinando II con lo Stato Maggiore, per una spaghetтата: ognuno reggeva il piatto suo tenendosi in piedi ...».

«... Era stato posto a guardia della bella serra - racconta ancora il Buonocore - un custode arcigno: Giosafatte Tallarico. Non à d'uopo di presentare don Giosafatte, anche chi non ha tenuto per le mani i volumi del Misasi ne sa quanto basti, attraverso le gesta romanzate: condottiero di una brigata di amici, era il terrore delle Calabrie. E seppe a tempo rispondere all'invito di Ferdinando II a tornare galantuomo; ed egli e i dodici vennero relegati in Ischia, pensionati e in tutta libertà; e misero famiglia, furono galantuomini tutti. Il Tallarico era addirittura un signore; noi fanciulli ci raccoglievamo attorno, ed egli provava gusto a raccontare le sue gesta e a mettere in mostra le cicatrici; ma guai quando ci rinveniva a caprioleggiare per i riquadri della Pagoda; bastava che il primo avvisatore desse la voce: Tallarico! e ci disperdevamo come passerotti all'apparire dello sparviere. E, quando mancò ai vivi lui, tanta festa di natura perdetta d'incanto».

Potenza mirabile del clima d'Ischia, capace di tramutare perfino un truce brigante calabrese in un burbero e benefico guardiano di cineserie.

Oggi, dunque, la *Pagoda* non c'è più. Ma il nome è rimasto al luogo ed è appunto alla «*Picò*» (così nella parlata isolana) che il popolo compie la sua prima gita di primavera.

Le ragazze vi vengono coi loro vestiti più belli e mille fantasie per il

capo. I giovani sfoggiano gli sguardi più ardenti. Nascono conoscenze e simpatie. Occhi che non si sono incontrati per tutto il lungo inverno si fissano a vicenda con calore. Nell'aria che i pini fanno resinosa volano parole d'amore che sono inno alla giovinezza, alla vita. La gita di Pasquetta alla *Pagoda* è un rito ed è una gioia il cui ricordo rimane a lungo nella memoria delle fanciulle isolane: il destino di molte di loro passa per quella esigua striscia di terra alberata, fra mare e mare.

È un destino di lealtà e di lunghe attese. Un destino di lavoro e di pazienza. Perché - non s'illuda il villeggiante superficiale - Ischia non è un frivolo paese, che si esaurisce nella festosa girandola d'una stagione balneare. L'elogio della sua forza si indovina nella radice del suo nome stesso: *ischis - forza*. Ed è elogio di naviganti e di spose fedeli. È elogio di agricoltori tenaci. È elogio di mercanti intelligenti ed accorti. Di gente, in definitiva, che lavora sempre con amore ed intelligenza.

Torniamo alla Pasqua che è festa di primavera anche alla *Pineta*, già animata di bimbi. Da balza a balza i richiami gioiosi. Fresche voci levano al cielo messaggi di serenità, di esultanza. Ogni angolo è una scoperta. Ogni lucente ago caduto dalle verdi chiome dei giganti, una occasione di giochi.

Ci si rifiuta al pensiero che, sotto le radici di questi colossi, un'altra Pompei dorma il suo sonno di secoli.

Il suo nome era *Geronda*. E l'avevano soprannominata «la piccola Napoli» per il numero e la ricchezza degli edifici che la mettevano in gara con la più splendida città della Campania. Era *Geronda* la capitale dell'Isola, quando cinque secoli mancavano ancora all'apertura del Porto, ed a *Geronda* si trovavano la sede vescovile, i palazzi dei più ragguardevoli cittadini, i più importanti mercati.

La vita della città era in pieno fulgore, nel 1301, quando il Monte Epo-

meo, che già sembrava assopito, volle dare la prova più terrificante della sua forza distruggitrice.

Durò due mesi, la tremenda eruzione, annunciata con tremendi boati e alti bagliori di fiamme. La montagna, dalla parte di Fiaiano, prese a tremare, contorcendosi, fino a squarciarsi. E dallo squarcio immenso, vera bocca d'inferno, una lava di fuoco cominciò a discendere verso il mare.

Fu una distruzione lenta, ma senza scampo. Non uno degli abitanti di *Geronda* ebbe salva la sua casa. Non uno potette sottrarsi all'ordine imperioso della Natura che lo scacciava dal luogo della sua nascita e dei suoi affetti.

Fu questo lo spettacolo infernale che diede Ischia nel 1300. Si chiudeva un ciclo nella vita dell'Isola e se ne iniziava un altro, fatto di terrori e di raccoglimento. Si iniziava con enorme ritardo il Medio Evo, in questa terra dove la mitezza del cielo e del mare avevano prolungato il dominio della greccità fino alle soglie dell'età moderna.

Geronda fu distrutta. In essa la sede vescovile e le case di tutta la sua gente. Gli ischitani dovettero trovare rifugio altrove. E lo trovarono quasi tutti nel Castello, là sullo scoglio che *Geronda* siracusano fortificò per primo, e dove essi si sentivano al sicuro da entrambi i pericoli più temuti in quell'epoca: le possibili, nuove eruzioni del vulcano e le frequenti incursioni dei pirati, apportatrici di lutti, di schiavitù, di miseria.

Nel Castello, fino al 1700, con la dimora dei signori dell'Isola, con la nuova cattedrale e dieci altre chiese, si svolse tutta la vita di Ischia. Solo durante il giorno, la gente ne usciva per il lavoro dei campi.

La brulla e nera distesa di lava che aveva cancellato il ricordo della maggiore città isolana rimase per tutto quel tempo immutata. Non un albero si levò a contrastarne lo squallore.

E così doveva essere ancora fino alla metà dell'Ottocento. Così sarebbe, forse, ancora oggi se un uomo, trasmettendo la sua nobile passione ad altri uomini, non fosse riuscito a mu-

tare, ed in maniera così mirabile, il volto di questa parte dell'Isola.

Giovanni Gussone, nativo di Villamare, in provincia di Avellino, era uno studioso di grande fama, direttore dell'Orto botanico di Napoli e tenuto in grande familiarità dai Borboni.

Alle gite che Ferdinando II compiva frequentemente all'Isola, il Gussone era tra i più assidui. Gli piaceva qui studiare e lavorare. Scrisse un libro sulla flora ischitana e, quel che più conta, fu il padre - può ben dirsi - d'una delle meraviglie di Ischia: di questa *Pineta*, appunto.

A quel tempo, la terra ricoperta di lava veniva distribuita, a coloro che la volevano, in enfiteusi, per nove lire il moggio. Il Gussone sovrintendeva a questa specie di minuscola riforma agraria ed imponeva che si piantasse il pino, uno tra i pochi alberi, del resto, che potesse allignare sulle lave, spingendo le radici tra le fenditure di quegli aridi massi. A migliaia e migliaia, i teneri fusti vennero messi a dimora in quegli anni lontani. E non solo sulle lave di *Geronda*. L'amore per i pini, che il Gussone andava predicando, conquistò un po' tutti ad Ischia. E non ci fu campo coltivato che non ne ebbe uno ai suoi margini. Presso molte case contadine, si usava piantare il pino in segno di augurio per la nascita del figlio primogenito. E cento pini, alcuni dei quali oggi in pieno vigore, furono messi ad allietare anche le pendici del Montagnone.

Questa, in breve, è la storia della *Pineta* d'Ischia. Una storia che certamente non conoscono i bimbi i quali vanno ogni giorno a respirare, sotto le chiome secolari, quell'aria limpida e pura che sveglia un formidabile appetito nei loro stomaci. La ignorano, questa storia, anche le loro mamme. Se la conoscessero, manderebbero di tanto in tanto - ne siamo sicuri - un pensiero di riconoscenza alla memoria di Giovanni Gussone, il valente botanico al quale Ischia è debitrice d'una fra le sue più singolari ricchezze.

Quattro chiacchiere tra pescatori

Presentazione

Nelle mie puntate settimanali a Ischia non posso esimermi dal dovere civico di incontrarmi con i Colleghi dell'Amministrazione Comunale e con una schiera sempre crescente di Amministratori.

Un Collega assiduo nelle riunioni al Comune e nelle passeggiate in paese è Domenico Di Meglio, un pescatore che da anni ha assunto il ruolo di rappresentante della sfortunata categoria di pescatori. Dico sfortunata, in quanto nonostante i privilegi e le concessioni di Ferdinando d'Aragona nel 1448, e di Carlo V nel 1533, nonostante le promesse fatte da tutti i successivi Governi, i pescatori ischitani vivono nella più onesta miseria, si dibattono, senza speranza, nel più sconsolante disagio!

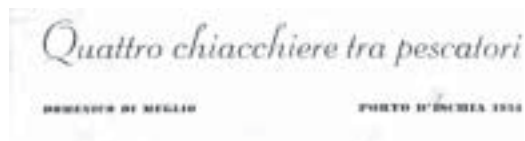
E Domenico Di Meglio si agita continuamente per migliorare le condizioni di lavoro dei suoi compagni di sventura.

Naturalmente, cerca sempre nuovi motivi per agitare vecchi problemi.

Così, cercando e agitando, sono venute fuori queste «Quattro chiacchiere tra pescatori» che vale la pena di pubblicare, non per far piacere a Domenico Di Meglio, autore di queste ed altre «chiacchiere», ma unicamente per far conoscere la semplicità e la umanità del pescatore ischitano.

Vincenzo Telese

Un opuscolo di **Domenico Di Meglio** del 1954 sulla pesca con la lampara, con presentazione di Vincenzo Telese



Durante alcune ore della giornata i pescatori se ne stanno sulla spiaggia intenti alla manutenzione dei loro attrezzi: c'è chi rattoppa, chi costruisce ex novo e chi si diverte a guardare e a chiacchierare. Generalmente questi ultimi sono i più vecchi; sono coloro che hanno dato le consegne già da qualche tempo.

Uno di questi veterani, Tortora Aniello, un vecchio di 84 anni compiuti, mi chiama e mi invita ad appoggiarmi accanto a lui sulla murata di una barca.

«Ho visto la rete lampara - dice il vecchio con lo sguardo assente come per scrutare nel passato - nascere, crescere e morire. Mi ricordo un mattino di 70 anni fa: io, mio padre e altri due pescatori, dopo aver lavorato tutta la notte con lo "sciabichiello", tornavamo a casa di buon mattino e grande fu la nostra meraviglia quando vedemmo che tutti gli abitanti della marina d'Ischia erano già svegli e raccolti sulla spiaggia a commentare un grande avvenimento.

«Il pescatore Lauro Francesco con altri otto compagni aveva fatto una pesca favolosa; aveva catturato una grande quantità di pesci (sauri); ma la meraviglia di tutti non consisteva in quest'abbondanza di pesci pescati, bensì nel come erano stati catturati, quale mezzo aveva operato il miracolo, quale rete era stata capace di una pesca così eccezionale.

«Il Lauro manteneva il segreto, nessuno era capace di farlo confessare e così passarono parecchi mesi durante i quali ognuno si scervellava cercando di risolvere da sé l'enigma, ma per quanto ci si sforzasse nessuno ci riusciva.

«Finalmente un giorno si seppe che una notte precedente la pesca favolosa, un pescatore, con un piccolo battello, armato di una lanterna ad olio, faceva la pesca dei totari con la lenza. Senonché ad un certo momento si accorse che in quel piccolo spazio di mare illuminato dalla lampada si riuniva una gran massa

di pesci perché attratti dalla luce. Al ritorno dalla pesca raccontò questa cosa al suo parente Lauro, il quale, di nascosto e senza far cenno ad altri, ideò una forma di rete mai esistita fino allora. Usò una buona parte della sua *sciabica* alla quale aggiunse altre reti e così cucì e scucì ne uscì fuori una rete differente dalle altre. La differenza consisteva nel fatto che alla estremità della rete, al posto del sacco (unico sistema esistente a quell'epoca), sostituì un intruglio tale che ne risultò una specie di vasca; cioè il sacco lo fece molto più grande abolendo la parte superiore. Con questa rete, quella notte all'insaputa di tutti, Lauro prese quella gran quantità di pesci».

Caro mio vecchio Tortora, allora si sa chi per la prima volta fece la lampara!

«Fece la lampara per modo di dire, dice Tortora, guardandomi, prima che si perfezionasse ci vollero degli anni».

Ora mi devi dire, caro Tortora, giacché ti ricordi come è nata, chi fu che a quella rete ci mise il nome di *lampara* e per quale ragione.

«Altri pescatori della stessa spiaggia - continua il vecchio - ne fecero altre tre e queste quattro reti rimasero per parecchio tempo senza nome. La pesca si faceva di notte e senza luce. Quando era buio, i pescatori vedevano a causa dell'acqua fosforescente masse di pesci in movimento che provocavano bagliori simili al lampo di una qualsiasi scarica elettrica e siccome quella nuova rete risultava adattissima per questi *pesci a lampo* venne chiamata *lampara*.

«Questo sistema di rete fu sempre combattuto sin dalla sua nascita. Nei primi anni ci furono oppositori tra gli stessi pescatori d'Ischia perché la maggior parte di questi pescavano con le solite lanterne ad olio e nei mesi estivi facevano la pesca dei lacerti (sgombri) con le lenze e in questo modo: i pescatori ancoravano i loro battelli in zone di mare frequentate da questi pesci, accendevano il fanale e remigiavano: quando i lacerti attirati dalla luce e dal remigio venivano alla portata della lenza cominciava la pesca vera e propria. Con questo sistema se ne catturavano quintali in poco tempo.

«Ma quei pochi pescatori in possesso della rete lampara pensarono di usare questa rete per la pesca dei lacerti sostituendo le lenze. Il colpo riuscì e ognuno può immaginare con quale effetto. Da qui l'odio tra i pescatori con lampara e tutti gli altri con mezzi antiquati.

«Questi ultimi vedevano nel nuovo sistema di pesca un nemico di tutti i pescatori isolani.

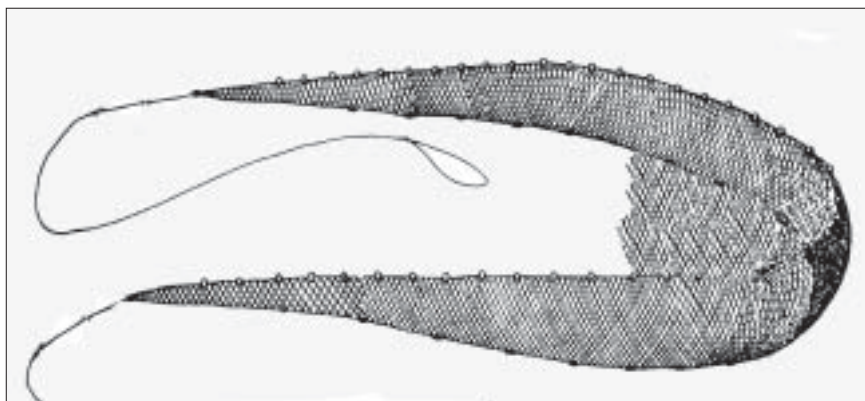
«Il resto lo sai anche tu - prosegue il vecchio Tortora - da allora siamo arrivati all'epoca della lampara a fonti luminose, cioè intorno al '900 / '915».

Se ben ricordo, tu e tuo padre avevate due lampare e quante volte siete stati presi dalle autorità vigilanti e portati a Napoli in capitaneria con barche, luci, reti, ed equipaggio. Mi ricordo quando tu scappavi per non farti prendere inseguito da mezzi della finanza, a volte della capitaneria e persino la regia marina mandava le sue navi di piccolo tonnello per prenderci in contravvenzione.

«Caro Domenico, tu sei smemorato; tutto ciò mi sembra che sia accaduto ieri eppure sono passati tanti anni. Proibirono la lampara, ci costrinsero a rimanere a terra, non si poteva neanche andare di nascosto tanto era rigorosa la sorveglianza. Caro vecchio mio, questo che dici ora me lo ricordo anch'io. Sai come si dice? Quattro occhi fanno maggior vista; dopo tutto io ho solo 18 anni in meno di te. Ed ora voglio raccontarti qualcosa anch'io che forse tu hai dimenticato: siccome non si poteva pescare con la lampara, Antonio, con il pescatore del castello, ideò la rete *volante*, cioè una specie di *menaide*, tutta lunga che, volendo, diventava lampara. Infatti per raggiungere lo scopo bastava aggruppare il piombo al centro della rete e legarla con una piccola corda.

«Al momento del pericolo, ossia quando si avvicinavano le autorità vigilanti, con uno strappo si mollava il *mazzone* (così chiamato) e la rete diventava lunga perdendo ogni caratteristica della lampara.

«La capitaneria di Napoli aveva emanato una ordinanza con la quale si vietava l'uso della rete lampara ma non si proibiva la fonte luminosa.



Rete detta *lampara*

«I pescatori andavano alla pesca con le fonti luminose e al posto della lampara usavano la *volante* che come ho accennato bastava aggruppare quaranta metri di corda, armata sotto la rete, e legarla. Il risultato era identico alla lampara originale. Con questa trovata geniale si poté tirare avanti nella pesca per parecchi anni».

Il vecchio Tortora ride al ricordo di quelle lontane scene rincresciose eppur belle. Ad un tratto dice: «mi ricordo come rimanevano male gli agenti della sorveglianza quando, sicuri di averci

accoppiati, noi dicevamo: non è la lampara, è la rete volante; in meno di un secondo la lampara diventava tutto uguale come la rete menaide; era una bella beffa all'ordinanza della capitaneria di Napoli».

Dopo la prima guerra mondiale tutte le marine del Tirreno si schierarono contro la pesca a fonti luminose con la lampara.

Ogni settimana usciva una legge o un'ordinanza; oggi si proibiva alla pesca una zona di mare, domani se ne vietava un'altra e così via.

I pescatori si divisero in due gruppi: coloro che appoggiavano la lampara e coloro che la condannavano. Da queste specie di partiti nacquero rincresciose conseguenze: ci furono fermenti, qualche morto, abordaggi in mare, ecc.

Una volta il piroscalo della linea d'Ischia e Procida fu caricato di pesci per portarli ai mercati di Napoli. Senonché i pescatori di Mergellina, Santa Lucia, Napoli e quelli di altre marine limitrofe, seppero del fatto e si riunirono tutti all'imboccatura del porto di Napoli bloccandolo per tentare così l'abordaggio del postale e buttare in mare tutto il prodotto ittico. Il governo di quell'epoca aveva visto nella lampara l'unico sistema di pesca che aveva risolto il problema economico nel fabbisogno della popolazione e per calmare i pescatori che andavano contro ai lamparisti adoperò il sistema di dare un colpo alla botte e un altro al cerchio.

Quasi tutti i pescatori delle isole d'Ischia e Procida si erano attrezzati con le lampare; in poco tempo ci furono centinaia di fonti luminose. Parecchi pescatori si attrezzavano in modo particolare e uscivano alla pesca per diversi mesi dell'anno, chi verso ponente, chi verso levante. Ma ovunque si andasse, si trovavano i pescatori contrari e si doveva pescare sempre di nascosto.

Gaeta, tutte le marine della spiaggia romana, i centri pescherecci toscani e tutte le marine del genovesato, senza escludere Salerno e la Calabria, erano avverse e si schierarono contro il nuovo sistema di pesca che quelli d'Ischia avevano ideato.

Le autorità con la scusa dell'ordine pubblico mandavano i pescatori di lampare a pescare ora a un posto ora ad un altro, così questi pionieri della lampara non stavano mai più di due giorni in un sol posto.

«Quei pescatori di tante marine, continua Tortora, mentre ci mandavano via dalle loro zone di pesca, venivano a Ischia a comperare le reti lampare e così in pochi anni tutti i pescatori dei centri pescherecci del Tirreno, dello Ionio e dell'Adriatico si attrezzarono e diventarono pratici della pesca con le lampare, quegli stessi pescatori che poco prima erano stati avversi al nuovo mezzo di cattura.

«Oggi la lampara a fonti luminose non esiste più, in qualche marina viene usata di giorno oppure come era usata nei primi anni della sua comparsa. Eppure non doveva morire così presto, dice guardandomi il vecchio, è nata quando io ero bambino ed è morta mentre io sono ancora in vita. Quel pescatore, senza volerlo, inventò una forma di rete che in pochi anni doveva rivoluzionare la pesca non solo in Italia ma in diverse parti del mondo. Dalla lampara sono nate tutte le altre reti, di

qualsiasi forma, con le quali si esercitano oggi la pesca pelagica e la pesca vagandiva, di notte o di giorno, con o senza la fonte luminosa e persino la rete per la pesca dei tonni dalla lampara.

«Ottanta anni fa, caro Domenico, alcuni pescatori d'Ischia, essendo imbarcati sul Barco Bestia "Armonia" della marina di Procida, si disertarono in California. Anche in quei mari furono costretti a fare i pescatori: pescavano i tonni con le lenze e con reti di posta. Uno di quei disertori, un certo Luigi Mascolo, nativo d'Ischia, scrisse a tuo padre affinché gli mandasse una "lamparella". Tuo padre gliela spedì in una botte e impiegò la bellezza di sei mesi per arrivare a San Pietro di California. Appena giunta a destinazione, fu messa subito in pesca con esito sbalorditivo. I pescatori giapponesi residenti in California la presero come modello e ne fecero altre più grandi, così da quella *lamparella* come veniva chiamata ad Ischia, nacque in California la gran rete *lampara* a cui poco tempo dopo applicarono gli anelli tutti in giro chiamandola "Pursen"; da questa Pursen fecero in seguito la "Segaleva", quella che oggi in Italia viene chiamata "Cianciolo".

«Appena finita la guerra 1915-18, continua il vecchio Tortora, io con i miei figli avevamo la lampara con fonti luminose, se ti ricordi; un bel giorno l'agente delle imposte voleva essere pagato da me parecchi anni di arretrati di ricchezza mobile; era d'inverno, i figli erano piccoli e i soldi per pagare non li avevo. Per saldare quel conto dovetti vendere tutti gli attrezzi da pesca.

A quell'epoca esistevano a Ischia circa 60 lampare: quasi tutti i pescatori si dedicavano alla pesca con lampare e fonti luminose. Caro Domenico, è stato il cianciolo a distruggere la lampara».

Poi Tortora mi guarda e si fa la solita risata furbesca.

«Noi ad Ischia, riprende il vecchio, facciamo come quel contadino che chiedeva al Signore la grazia di mandargli quel tanto necessario per farsi una zappa di ferro in sostituzione di quella di legno. Il Signore gli concede la grazia, ma ecco il contadino implorare nuovamente e poi ancora. Il contadino vuole diventare re e il Signore lo accontenta. Non soddisfatto di questo, chiede la grazia di diventare padrone dell'universo. Allora il Signore, per punire la ingordigia del contadino, lo fa ritornare alla sua zappa di legno.

«Basta, dice il vecchio dandomi la mano, abbiamo detto troppe cose ed ora non ho più voglia di parlare; se vogliamo continuare sull'argomento, sarà per un'altra volta».

Volta le spalle e con passo lento e poco sicuro se ne va. Io rimango solo e penso alle parole della favola del vecchio pescatore.



Porto d'Ischia - Una delle ultime lampare (da *La tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca* di G. Silvestri - Imagaenaria Ed., 2003)

Gli «accattatori»

di **Giuseppe Silvestri**

Una tradizione legata all'attività peschereccia è quella dei cosiddetti "accattatori", i quali erano soliti comprare i pesci dai pescatori e poi andare a rivenderlo per le strade, annunciando con voce sonora la specie e la bontà del prodotto: "Pesce! Pesce! Chi vo' pesce! E calamare e triglie! O palammete! Tene 'o latere!".

Alcuni avevano il gozzo e si avvicinavano direttamente a quello dei pescatori, ancor prima che toccassero terra, dopo una notte di lavoro, allo scopo di prevenire altri e contrattare il prezzo e il quantitativo; a volte aspettavano sulla spiaggia; un rituale generale che si ripeteva anche quando i pescatori, non lontano dalla riva, si dedicavano al "volo" della lampara o della sciabica.

Con riferimento agli anni 1930/40 e oltre, a Lacco Ameno si ricordano i seguenti nomi: Michele De Siano, Liborio De Siano, Vincenzo De Siano detto "u piangente", tutti della famiglia soprannominata "Pesce 'e tate"; Giacomo Romano, della famiglia "Cape 'e purpe"; Antonio Castaldi detto "Ntuniuccio" e Guaracino (il figlio Filippo continua la tradizione familiare); ed ancora, Ciro D'Orio, Aniello Mennella, Salvatore Pascale, detto Salvatore "e Materanella", l'unico che vendeva di mattina e di pomeriggio. Essi vendevano a Lacco, ma soprattutto a Forio e a Casamicciola.

I pesci venivano trasportati nei cosiddetti "chianelli", in genere due sulla testa e due tenuti bloccati sui fianchi con le mani, con l'immancabile bilancia ("u valanzone"). Michele De Siano con il figlio "Ntuniuccio" andava a comprare tutti i

giorni alla Mandra di Ischia e per primo riuscì a fornirsi di un gozzo a motore Diesel. La sua attività fu poi continuata da Salvatore, Antonio, Restituta e tuttora mantiene la tradizione familiare Domenico, detto "Peperipé".

A Casamicciola gli accattatori vendevano soprattutto a Piazza Bagni, perché c'era un notevole movimento costituito dalle persone che si recavano nei vari stabilimenti per i bagni e i fanghi termali. In gran numero erano contadini provenienti dalle Province di Napoli o di Caserta che ogni anno venivano a Casa-

micciola per le cure: erano chiamati dai venditori "ficaiuoli" e compravano il pesce perché la maggior parte alloggiava in case private.

Altro punto importante di vendita era a Lacco la zona prospiciente la Villa Svizzera, dove vi si trovavano coloro che vendevano quello che chiamavano "a pustarella", cioè triglie, scorfani e altri pesci di qualità; a Casamicciola un punto di riferimento era la Pensione Morgera.

Tra gli accattatori che venivano da Ischia si ricordano un certo Lunarde, Pasquale Maressa; da Forio Andrea 'u furiane e Vincenzo 'u vaculese.

In determinati periodi, soprattutto per "crastaurielle" e "aluzze", venivano qui a comprare anche da Napoli, Procida, Torre del Greco.



Vendita del pesce (da *Ischia*, Bilder aus vergangener Zeit, Photos Bettina)

Premio di Poesia

«Città di Panza» 2003

Comitato organizzatore: Mario Miragliuolo, Giuseppe Magaldi, Vincenzo Fiorentino, Luigi Castaldi.
Giuria di premiazione: proff. Biagio Di Meglio (presidente), Aniello D'Abundo, Marilena Della Pietra, Anna Fiorentino, Imma Trani

A Panza, frazione del Comune di Forio nell'isola d'Ischia, si è svolta la prima edizione (2003) di un Premio di Poesia, che ha già riscosso in questo avvio un notevole successo di partecipazione e di attenzione, sul tema: «*L'amicizia, il bello, la vita*» e dedicato «all'indimenticabile Pino Castiglione in ricordo della sua affettuosa amicizia».

Una iniziativa, definita dal prof. Luigi Cacciapuoti oltremodo «... coraggiosa; un'idea del genere avrebbe scoraggiato molti, vista la disaffezione così diffusa oggi per gli ideali e i valori in un contesto di strisciante edonismo materialistico. Questi amici invece hanno pensato che proprio in una situazione del genere occorreva iniettare nella gente quel "supplemento di anima" che contribuisce a trasformare la nostra povera gabbia di egoisti in un ambiente di entusiastica solidarietà». Nell'ambito del premio c'è stata anche una serie di manifestazioni sportive.

Ilaria Ferrandino

La mia melodia

Ecco: le note,
quelle di un pianoforte
che suona una melodia
senza nome né autore,
continua ma mai uguale.

Note che mutano
in sorrisi, calde,
un fuoco ardente
per riscaldare
questo lungo cammino cupo e gelido,
per sciogliere
il ghiaccio dei cuori
che non riconoscono calori,
per riaccendere un sentimento
spento dall'odio.

Note che
si trasformano in
mani che
ti salvano dall'inferno.
Mani che
trovi in qualunque cosa
mani che
conservano un fiore
mani che
ti indicano la strada
per non perdere l'amore.

Le note diventano abbracci,
immensi come il mare.
Grandi abbracci
si uniscono per cancellare,
forti braccia si tengono
per trasformare il simbolo del dolore,
braccia grandi o piccole
suturano le ferite
per non essere UN punto
in mezzo al mare
ma IL punto
in mezzo al mare.
Il cielo piangeva disperato su di noi
e le sue lacrime
accompagnavano il silenzio misterioso.

Ma ora no!
Ogni rumore
è un suono che segue
quel pianoforte in alto.
Ispira qualcosa
che non so definire
forse non ho
mai conosciuto, provato.
Ho paura di soffrire ancora.
Ma questo motivo
mi apre la mente,
riesco a vedere
oltre l'oscurità.
È troppo piacevole

coinvolgente,
non posso trattenermi.
Ecco!
Ho posato il mio primo fiore
sulla tomba del mio dolore.
Adesso capisco le note
le conosco,
protagoniste dei miei sogni
nella sofferenza.

Non ho più parole.
Non ce ne sono
per descrivere
l'inferno e il paradiso.
Ora vedo
il mio sogno.

Lo vedo,
lì al pianoforte
con grazia e leggerezza
scivola sui tasti
una celeste melodia.

Ora so, so qual è
so cos'è, so chi è...
è una melodia
che mi appartiene
è mia
È LA MIA MELODIA
È LA MIA VITA

La Giuria ha indicato i seguenti vincitori:

1) Ilaria Ferrandino

per la poesia *La mia melodia*;

2) Francesca Tagliatalata

per la poesia *Apri il tuo cuore*;

3) Gessica Scotti

per la poesia *Amica di tutta una vita*.

Inoltre:

Sezione Ragazzi: Cristina Pecorella per la poesia *Il cielo non crollerà*;

Sezioni Giovani: Marianna Esposito per la poesia *La vita è bella*;

Sezione Giovanissimi: Martina Iacono per la poesia *La vita e l'amicizia*;

Poesia dialettale: Antonio D'Abundo detto Floro per la poesia *L'amico*.

Gare sportive:

Enigmistica a squadre: Fabio Trani, Salvatore Iacono, Pasquale Di Manso, Rosario Messina;

Dardi: Giuseppe Mattera detto l'Armatore;

Scacchi under 16: Eugenio D'Orio;

Scacchi adulti: Pietro Messina;

Scacchi semilampo: Giuseppe Ricci;

Tennis under 12: Vito Barnaba;

Tennis under 14: Giovanni Calise;

Tennis singolare: Sahsa Impagliazzo;

Tennis doppio: Sahsa Impagliazzo, Giacinto Cersosimo.

La vita è bella

È un dono,
è un dono della natura,
tienila con cura.
Se diventa una sciagura,
nessuno potrà perdonarti.
È bello cantare, ballare,
passeggiare
in riva al mare.
Suonare, cantare, cantare.
È bella la vita,
se la tieni con cura,
ti sorride
anche senza solletico.
Sentimi amico
sorridi alla vita
e ti sorriderà.
Nella vita ci sono
due cose fondamentali
per cui sbatterai
sempre le ali:
l'amore e l'amicizia.
Dell'amore

ancora non so,
ti parlerò di amicizia.
Smetterò di esserti amica
quando un pittore cieco
dipingerà il rumore
di un petalo caduto
su un pavimento di cristallo
magari di colore giallo,
oppure quando
un domatore di leoni
verrà domato
dallo stesso leone.
O forse quando
un compositore
scriverà il rumore
dei tuoi passi
che vanno
verso l'infinito,
toccando il cielo
con un dito.
E a quel punto penserò:
Non finirà mai

Marianna Esposito

La vita e l'amicizia

La vita è un dono, un segno...
L'amicizia è un grosso impegno...
La vita è tutta da vivere...
L'amicizia fa sorridere...
La vita te la senti intorno,
ma a volte è spiacevole.
L'amicizia a volte chiede perdono,
e ti fa pensare alle favole.
La vita è molto importante,

la vivi sempre, vicino o distante.
L'amicizia è come un gigante,
è grande e ha potere all'istante.
Sono due inseparabili,
se fossero separate, sarebbero
come gli uccelli senza ali,
come l'acqua che non disseta.
Vivile e fai amicizia con loro!

Martina Iacono

Il cielo non crollerà mai

Di solito il sorriso
è il trucco che usa
la tristezza per non essere
guardata; il nostro viso
guardata; il nostro viso
indossa una maschera
gioiosa, per non far preoccupare
chi ci vuole bene.
Ma, in alcuni giorni,
resti rinchiuso dentro
il tuo universo,
fermo ad ascoltare
il silenzio, e se sei solo

neanche quella maschera
riuscirà a nascondere
che il nostro cuore è
pieno di lacrime... e
nemmeno una luce che
cade dal cielo illuminerà
la tua strada.
Solo quando sarà calata la notte
e non ci saranno nuvole
guardando tutte le parole
che sono già morte e
le nobili poesie spente
dalle lacrime mi
accorgerò di riuscire

a sorridere senza fingere.
Ora che le lacrime
si sono asciugate
vengo a cercarti
perché sento che la terra
mi trema sotto i piedi;
ma non mi ero accorta
che sei sempre stato qui
a sussurrarmi che il
cielo non crollerà mai.

Cristina Pecorella

Premio di Poesia «Città di Panza»

Apri il tuo cuore

Ritaglia
questi attimi di felicità
in questo mondo
fatto di dolore.

Raccogli
ogni briciola di bene
da questa vita
che è tanto avara.

Dona
amicizia, amore, felicità
a chi
ti guarda negli occhi.

E cerca
un sorriso,
una carezza,
a volte un bacio,
a volte amore...

Ama
perché non c'è nulla di male
nell'amore
che puoi donare.

Ama
perché Lui è amore
gioia, estasi, felicità,
e non puoi impedire
che si manifesti.

Scava,
nel profondo del tuo cuore
e lascia libera la mente...

Abbatti
il muro che hai innalzato,
abbattilo!!

Amami, io sono qui.

Francesca

Amica di tutta una vita

Amiche, sorelle, gemelle,
io e te, due belle farfalle,
su un unico fiore: la vita!

Amica mia cara,
lo scrigno di tanti segreti.
La gioia, il dolore, l'amore
Ogni cosa io a te vengo a dire!

Bambine ormai donne,
unite da sempre da mille risate,
che ci hanno riempito altrettante giornate!

Un dolce sorriso, uno schiaffo, un abbraccio,
ad ogni emozione la giusta reazione,
ma mai un litigio fra noi,
che senza parlare,
riusciamo a capire,
cosa nasconde nel cuore un'amica speciale!

Non servon parole per farti capire,
che in ogni momento da me puoi venire,
per ridere, piangere, o solo parlare.
In ogni momento, per tutta la vita, su me puoi contare!

Gessica Scotti

Premio Letterario Nazionale Città di Fondi

L'A.N.G.aE (Ass. Nazionale Giovani Artisti Emergenti) indice ed organizza la seconda edizione del Premio Letterario Nazionale "Città di Fondi" aperto a tutti i poeti di nazionalità italiana e straniera di ogni età.

Il premio è suddiviso in 4 sezioni:
A: Raccolta di 3 poesie a tema libero;
B: Libro di poesie (in lingua o in dialetto) edito dopo il 1° gennaio 2000;
C: Racconto a tema libero (da 3 a 6 cartelle),
D: Libro di narrativa, Racconti, Fantascienza (edito dopo il 1° gennaio 2000).

Gli elaborati dovranno essere inviati entro il 30 giugno 2003.

Per informazioni: Segreteria del Premio Letterario Nazionale "Città di Fondi", Casella postale 15 - 04022 Fondi (LT) oppure indirizzo di posta elettronica: ass.angae@tiscali.it

Ricordo di Sir William Walton nel centenario della nascita

La Società Italiana per l'Educazione musicale / Sezione territoriale dell'isola d'Ischia ha curato nel mese di dicembre 2002 una serie di manifestazioni celebrative in onore di Sir William Walton, compositore inglese che per tanti anni ha soggiornato a Forio d'Ischia, e che ha visto una notevole partecipazione anche degli studenti isolani.

W. Walton, nato a Oldham il 23 marzo 1902 e morto a Ischia l'8 marzo 1983, fece appunto di Ischia la sua terra adottiva, «ammaliato dagli scorci suggestivi, dai tramonti, dai poggi rocciosi, dal verde dalle mille sfumature, presente nel suo giardino "La Mortella", dove aleggiano Musica e Natura».

Un valido contributo alle celebrazioni ha offerto Teleischia, trasmettendo varie opere di Walton.

Andrea Di Massa ha poi curato un fascicolo offerto in omaggio di contributi di memorie.

Casamicciola: le Terme Belliazzi

Descritte
dal dott. Vincenzo Salvi

Le Terme di Casamicciola, conosciute fin dai tempi di Plinio (*Hist. nat.* XXXI, 1), acquistarono attraverso i secoli un merito imperituro per le continue e portentose guarigioni alla fonte di Gurgitello, che è la sorgente più celebre dell'Isola, come si legge negli antichi e moderni trattati di balneoterapia e come scrive il gran geologo G. W. Fuchs (1873).

Il Presidente della Società Idrologica di Parigi, nel Congresso degli scienziati (1904) porge il saluto della Francia alla *Diva Casamicciola*, ricorda, con trasporto poetico, l'Isola meravigliosa cantata da Omero e Virgilio, ne esalta l'aria vivificante che risveglia lo spirito e la materia, e innalza un inno alla sorgente di Gurgitello, a cui appena (egli dice) possono reggere al paragone la nostra Vichy e Karlsbad.

Macé, il chiarissimo direttore di Aix-les-Bains, mette anch'egli Casamicciola a Regina delle cure termali ed esclama fra quegli scienziati: *se la catastrofe del 1883 fu per noi un lutto domestico, la risurrezione di Casamicciola fu un trionfo della scienza, una vittoria della umanità sofferente.*



Casamicciola: Piazza Bagni prima del terremoto 1883



A. Labat, il balneoterapista luminare della Francia, nella relazione agli scienziati di quel Congresso riferisce: «me fondant sur une expérience de 35 ans dans les eaux d'Europe, je place en première ligne Casamicciola, connue dans tout le Monde savant, par ses

vertues médicinales et sa Clinique de longue date: oublier Casamicciola, ce serait oublier Vichy en France, Karlsbad en Allemagne! Nous avons tous vu la nouvelle construction de l'Hôpital de la Misericordia; nous avons admiré l'Etablissement Belliazzi, les étuves, les bains Manzi. L'impression de toutes les richesses de cette belle station a été excellente dans toutes les médecines congressistes».

A chi volesse consultare gli atti della Reale Accademia di scienze in Napoli, indico tra gli altri il vol. IX, serie II, tornata 9 aprile 1898, Relatore A. Ogliarolo-Todero (Direttore dell'Istituto Chimico e Rettore della R. Università) ove si legge:

A) Uno studio sorprendente di analisi chimiche sulle acque di Gurgitello in Casamicciola, che riassume così:

«Questi risultati analitici danno una idea così chiara della qualità dell'acqua esaminata, che non avrebbero bisogno di altri chiarimenti. Tuttavia non credo inutili queste considerazioni: la Gurgitello delle Terme Belliazzi è un'acqua carbonata, eminentemente alcalina e clorurata. Infatti i suoi principali costituenti, le sostanze che formano quasi la totalità di quelle che vi si trovano disciolte sono il bicarbonato ed il cloruro di sodio; ma vi si trovano abbondanti pure il cloruro di potassio, il solfato di sodio, il bicarbonato di calcio, l'anidride silicica, ed in quantità rilevante il bromo e il jodo. Inoltre l'acqua contiene, in minori proporzioni, molte altre sostanze (fluoro, arsenico, titanio, mancanese, litio ecc.), alcune delle quali raramente si rinvencono nelle acque minerali, anche le più rinomate.

Questa stupenda composizione dell'acqua termale di Gurgitello dà la più evidente spiegazione dei mirabili effetti che si ottengono con l'uso di essa».

B) Vi si leggono i confronti delle

analisi eseguite alla identica sorgente del Gurgitello da Aloisio 1757; da Andria 1783; da Lancellotti 1818; da Palmeri e Coppola 1875, 1881, 1889; da Ogliarolo, Forte e Gabella 1898, con le deduzioni seguenti:

«Tutte queste analisi fatte coll'intervallo di molti anni ed alcune dopo movimenti sismici importantissimi, danno risultati concordanti veramente sorprendenti e si accordano con quelli dell'analisi nostra in maniera tale, che quasi migliori non si potrebbero sperare da un'analisi ripetuta sulla stessa acqua e nello stesso tempo. L'importanza grandissima della indiscutibile costanza delle acque di Gurgitello, non potrà sfuggire a nessuno».

C) Vi si leggono confronti chimici tra l'acqua di Gurgitello e le consimili più rinomate in Europa; esempio: Ems (Nassau) *Source Nouvelle* analizzata da Fresenius. Ha una temperatura che si avvicina a quella del Gurgitello; contiene per litro grammi 2,0528 di bicarbonato di sodio, cioè quasi quanto se ne contiene nell'acqua di Gurgitello, ma il cloruro di sodio vi si trova in quantità molto minore (soli grammi 0,9271 per litro) e più piccola è la quantità di molti altri corpi.

Fra le acque indicate come bicarbonate e clorurate, quella di Bourboule (*Source Perriere*) analizzata da Villm, ha la temperatura 53° 4 e lascia un residuo fisso di grammi 5,0005, quasi quanto quello del Gurgitello; ma il cloruro di sodio (gram. 3,1501) vi è in quantità molto maggiore del bicarbonato (gram. 1,8642).

La Saint Nectarie (*Source de mont Cornadore*) analizzata pure da Villm, e come tipo di tali acque riportata nel suo trattato, ha la temperatura di 37° 5 e con un residuo fisso di gram. 4,9595. Contiene gram. 2,3131 di bicarbonato e gram. 2,1235 di cloruro di sodio. Potremmo riportare altre analisi (soggiunge l'autore), ma quelle riferite sono più che sufficienti per mostrare che l'acqua delle Terme Belliazzi è superiore alle più note acque dello stesso tipo, perché più si avvicina alle acque designate come esclusivamente alcaline ed è incomparabilmente più ricca di elementi rari.

Se a tutto ciò si aggiunge che le Ter-

me Belliazzi sono proprio uno Stabilimento modello, fornito degli apparecchi più recenti e diretto con metodo scientifico inappuntabile; che esse si trovano nella più bella Isola del Golfo incantevole di Napoli tra giardini di aranci e folti boschi di castagni, si comprenderà facilmente perché Casamicciola sia una delle più rinomate stazioni balneari e termo-minerali del mondo».

D) Vi si leggono finalmente confronti chimici tra le acque di Gurgitello e le altre sorgenti termominerali dell'Isola, con le deduzioni seguenti:

«Abbiamo preso in esame la composizione relativa delle varie sorgenti che alimentano i più importanti Stabilimenti termali dell'Isola d'Ischia (*Terme di Porto d'Ischia, del Monte della Misericordia, di Belliazzi e di Manzi*) e da tale esame risulta che le acque appartengono a tre gruppi diversi; cioè che le acque dette *Fontana e Fornello* di Porto d'Ischia hanno composizione diversa da quelle di Gurgitello appartenenti agli Stabilimenti *Belliazzi e Pio Monte della Misericordia* nella Valle di Ombrasco; e che le acque dello Stabilimento Manzi, nella Valle del Tamburo, differiscono per composizione da quelle di Gurgitello.

«Dallo studio delle rispettive relazioni risulta evidente che, a parte i metodi analitici eseguiti (per i quali

lasciamo che ne giudichino i competenti), troppo spesso i documenti delle analisi sono in completo disaccordo coi dati finali; mentre le acque di Gurgitello sono le sole delle quali si sappia la vera composizione chimica e sono le più alcaline, perché fra tutte contengono sciolta la maggiore quantità di bicarbonati alcalini».

Non occorre rilevare l'importanza di queste conclusioni, le quali a vicenda confermano e sono confermate dalle cure eseguite nelle Terme *Belliazzi*.

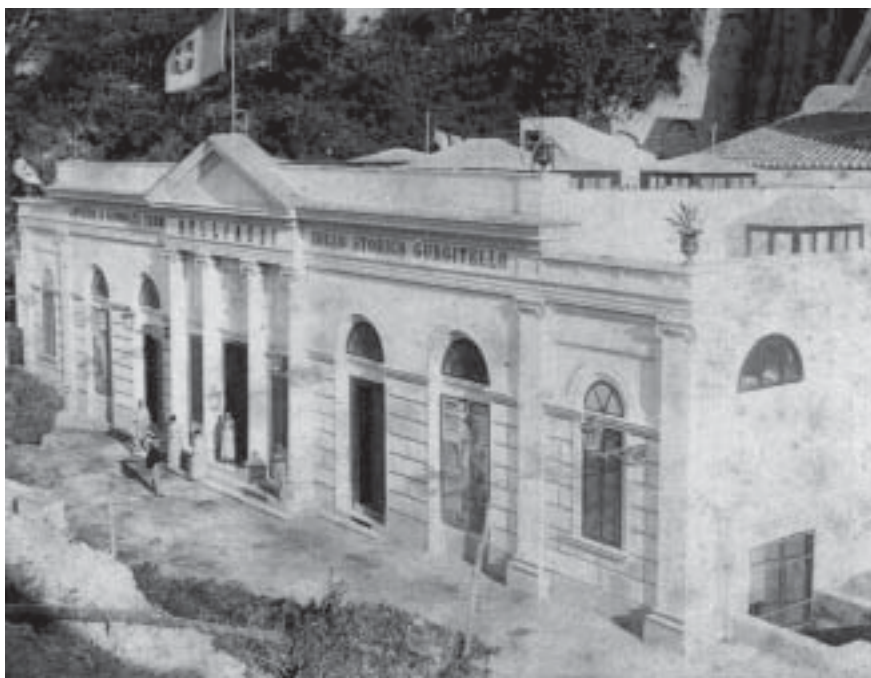
II

Sul nome, sul sito di scaturigine e analisi delle acque di Gurgitello, trovo nei libri antichi le seguenti notizie: Giulio Iasolino (1) al Cap. XIII, pag. 147 e segg. tesse le lodi del Gurgitello, che qualifica *pretiosissimo bagno* e lo indica tra la sorgente dei denti ad oriente e l'altra dello stomaco o capone ad occidente

Aloisio (2) Cap. V, pag. 105 e seguenti dice: «Fra le acque minerali più celebri e famose, il primo vanto ottengono quelle di Gurgitello. Ma per quanto un così salutare bagno si ri-

1) Dei Rimedi naturali che sono nell'isola d'Ischia (1588).

2) L'infermo istruito nell'uso dei rimedii minerali d'Ischia (1757).



Casamicciola: Le Terme Belliazzi sullo storico Gurgitello (1890)

trovi rinomato e famoso presso gli autori e le di lui acque come celesti liquori venissero dai Medici agl' infermi consigliate; pure giornaliera vedo e compiangio le intollerabili frodi che con esse si commettono nelle cure: mentre stimandosi un povero ammalato di essere fedelmente servito coll' amministrazione delle pure acque di Gurgitello, d'altrove piuttosto che dalle sue scaturigini verranno a lui compartite le proprie bagnature. Quindi standomi sommamente a cuore d'istruire l'infermo nel retto uso di così prezioso fonte; perciò penso di porre in chiaro e con manifesti contrassegni fissare il vero luogo del suo naturale sorgimento».

Li scrittori antichi che trattarono delle acque di Gurgitello descrissero, con molta attenzione il luogo del loro nascimento; imperocché scrissero: *entrandosi dalla parte di oriente prima si trova la scaturigine dei denti* (oggi Stufe del Pio Monte della Misericordia); *indi a pochi passi si arriva a quella di Gurgitello (oggi terme Belliazzi), ed oltrepassando il piede verso la parte di occidente, subito si rimira il bagno dello stomaco* (oggi anche di Belliazzi).

Di manieraché con chiari contrassegni, le acque di Gurgitello restano situate tra le sorgive del bagno dello stomaco e quello dei denti.

Di rimpetto al bagno dei denti si vede l'Ospedale del Monte della Misericordia (oggi diruto) e le cui acque, per mezzo di un canale lungo 600 metri, vanno ad alimentare il nuovo Ospedale in riva al mare.

Descrive i bagni del diruto Ospedale per le diverse classi sociali e arrivato a quello degli uomini soggiunge: «In questa vasca da mio zio Orlando d'Aloisio venne curato dal male d'idropisia il Cardinale Conti che poi fu assunto al Sommo Pontificato sotto il nome d'Innocenzio XIII e perciò in memoria di una così gran cura volle far riporre su la porta del bagno l'effigie della B. V. M. col Bambino Gesù nel seno in bianco marmo scolpita colla iscrizione seguente:

Deip. Virg. ad Laniculum
M. C. S. R. E. Card de comitib. Sanitat. elargitae
Votum P. An. D. 1717 Aetatis suae 63. (1)

Contiguo a questo bagno il Principe di Montesarchio fece edificare altro bagno, facendo alzare sopra la volta della porta lo stemma del suo illustre casato con una iscrizione che dice:

D. Andreas d'Aulos Mon. Herg. Prin.
Propr. impensis et vigilan. solerti
Sui Suffrag. totiusque nobilitati
Commodo
Necnon utilitat. praebendae
Haec balnea construxit A. S. MDCXCVIII. (2)

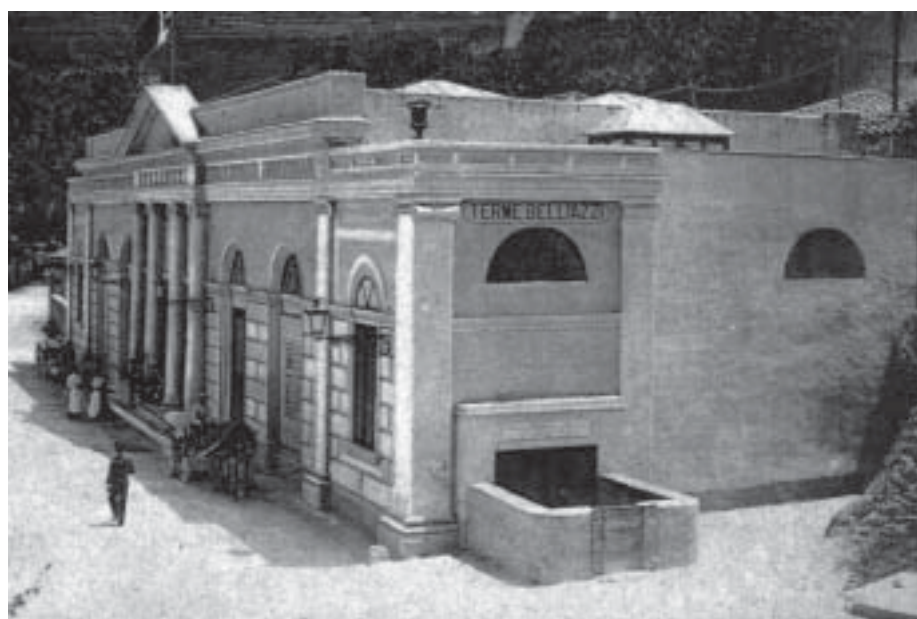
Ora chi cerca questi due monumenti, quali testimoni attraverso i secoli della storica fonte di Gurgitello, li troverà nello Stabilimento Belliazzi e sulle stesse vasche su cui furono innalzati.

D'Aloisio nel suo libro riporta le analisi chimiche di tutte le termali dell'Isola, eseguite con lo stesso metodo d'indagini, coi medesimi strumenti di peso e di misura, colle identiche quantità di acqua attinta alle diverse sorgenti, nella medesima stagione, nelle identiche condizioni e con risultati così precisi, da lasciarci compenetrati da un sentimento di profonda ammirazione.

Rimando il lettore ai dettagli minuti nel libro descritti, dove d'Aloisio dà storia, iscrizioni, località e analisi.

1) Alla Vergine del Lanicolo Madre di Dio pose come voto dell'elargita salute Michelangelo Conti della Santa Romna Chiesa nell'anno 1717, 63° di sua età.

2) Andrea d'Aloisio principe di Montesarchio a proprie spese e con solerte cura a proprio favore, a vantaggio di tutta la nobiltà e per portare soccorso questi bagni costruì nell'anno 1698.



Casamicciola: Le Terme Belliazzi (1910/1920)

Trovo pure nei libri moderni analisi chimiche delle diverse termali di Casamicciola, le quali confermano la differenza con le acque di Gurgitello.

In quanto al sito di scaturigine del Gurgitello, nel libro di Palmeri e Coppola, si legge:

«Raccogliendo in poche parole le conclusioni che questo studio mi autorizza a fare, deduco che:

Storicamente sono acque di Gurgitello, simili alle acque dell'antico Gurgitello, quelle che sono comprese tra la sorgente dei Denti e quella del Cappone o dello Stomaco. Storicamente le acque delle vicinanze non appartengono al gruppo Gurgitello. Chimicamente dalla sorgente dei Denti la più orientale, fino all'ultima del Pio Monte che confina collo Stabilimento Belliazi, e che Belliazi per metà utilizza, sono della stessa qualità, quindi diverse vene del Gurgitello.

Chimicamente le acque fuori il gruppo Denti-Cappone non sono Gurgitello».

Eppure a Casamicciola ogni singolo bagno, fuori del gruppo Denti-Cappone, ostenta a caratteri cubitali, la denominazione di Gurgitello!

III

La esperienza di parecchi lustri alla direzione di queste terme, mi dispensa di ricordare ai maestri e ai colleghi miei l'abitudine di richiedere le diagnosi e le indicazioni curative del medico curante o di un professore consulente.

La competenza che mi viene dalla esperienza è garanzia per gl'infermi nella esecuzione scrupolosa delle cure, finanche, nei casi speciali, sotto la personale assistenza mia nel bagno, alle docce, alle applicazioni elettriche e balneoterapiche, con apparecchi i più recenti e precisi e con metodi propri, frutto di lunghe e pazienti indagini coronate da splendidi risultati.

Le statistiche e le monografie date alle stampe sono la prova apodittica con cui si redigono le storie e il diario clinico per ciascuno infermo, quasi fossero le Terme Belliazi un reparto speciale di grandioso Ospedale.

Il giudizio lusinghiero degli scien-

ziati e congressisti attesta pure che la Igiene regna sovrana sulle sorgive, sulle vasche da bagni, nelle sale, nei corridoi e nei reparti speciali delle Terme Belliazi sulla storica fonte del Gurgitello.

IV

Uno dei problemi più importanti della moderna dottrina balneare è lo studio degli effetti fisiologici e terapeutici che il bagno termominerale esercita sui processi vitali dell'organismo.

Malgrado però la scienza mettesse a profitto, nelle sue investigazioni tutti i metodi della fisica, della chimica e della fisiologia, pure lo stato odierno della balneo-terapia poggia ancora, per buona parte, sull'empirismo.

Se infatti da una parte la terapia moderna non si commuove degli entusiasmi da quarta pagina per ogni nuova sorgente che viene alla luce; dall'altra s'inchina riverente dinnanzi a quei rimedi, che, malgrado empirici, sono notoriamente efficaci e riposano sulla base granitica di una lunga esperienza clinica.

Ecco la ragione perché l'acqua di Gurgitello, passata da secoli nel dominio della scienza, senza i pomposi e sperticati elogi, trova sempre un posto eminente nella coscienza illuminata dei clinici di tutti i tempi e di tutto il mondo.

La chimica moderna, coi suoi rapidi e colossali progressi, è riuscita a sorprendere le qualità fisiche e le probabili costituzioni qualitative delle acque che sgorgano dalle profonde regioni della terra; ma se noi si volesse fabbricare nel laboratorio del chimico quella stess'acqua che fu con tanta accuratezza analizzata alla sorgente, il risultato non sarebbe sempre confortante, perché il prodotto artificiale, oltre a non essere con certezza matematica sempre simile a quello che si cerca imitare, ma, quello che più monta, è spesso destituito di ogni valore curativo.

Anzi v'ha di più: la esperienza clinica ha già da parecchi secoli dimostrato un fatto divenuto assiomatico nella pratica; che cioè le acque termominerali, malgrado attinte accurata-

mente alle sorgenti, perdono costantemente gran parte del loro valore, quando si trasportano e si usano in sito lontano.

Figurarsi poi quante virtù curative avranno quei famosi bagni termominerali artificiali, che gli speculatori spacciano in boccette; quale sarà l'azione farmaco-dinamica di quest'acqua, riscaldata e condita, di sali diversi; quanto amara la disillusione di quei disgraziati che furono vittime di un eccessivo zelo a base di chimica farmaceutica commerciale!

E che mi diranno: neghereste voi i progressi della chimica?

Nego solo le esagerate conseguenze che si vorrebbero, a forza di sofismi, trarre dalla chimica moderna, a base di réclame e a detrimento degl'infermi; infatti: Il chimico, nello analizzare le acque che sgorgano dalle sorgenti, cerca strappare il segreto alla natura, istituendo una serie di ricerche e di calcoli per arrivare infine alla determinazione qualitativa e quantitativa delle sostanze in esse disciolte; ma, nel ricostruire gli aggruppamenti salini deve ricorrere alle costituzioni probabili che, malgrado la scienza autorizzi a ritenere, non sappiamo se rispondano sempre con certezza allo stato chimico delle sorgenti, soprattutto termali, che vengono dalle profonde regioni degli abissi.

Che se per le acque minerali artificiali meno complesse può ottenersi molta simiglianza con le acque naturali consimili; per quelle che sono termali e di una costituzione chimica molto complessa non è possibile raggiungere lo scopo e nessuno può, nello stato attuale della scienza, assumere la veste di scienziato per fabbricarle.

Chi poi volesse la ragione perché i bagni termominerali artificiali sono destituiti di ogni valore curativo, né interroghi la esperienza clinica, e la cerchi nello studio della dinamica terrestre interna; la quale, poggiando sui dati dell'osservazione e della esperienza, spiega il sistema della circolazione sotterranea delle acque, malgrado si svolga nel buio delle profonde regioni.

Quell'acqua infatti che esce calda,

in vapori e fortemente mineralizzata dagli abissi, è quella stessa che vi entrò dalla superficie, fredda e potabile: le nuove proprietà, acquistate nel giro dell'interna superficie del globo, rivelano necessariamente un'attività interna che l'acqua subisce e promuove. Ora quest'attività chimica dell'interno del globo, in rapporto colla circolazione interna delle acque, costituisce un largo campo della chimica geologica, in massima parte inesplorata.

Noi sappiamo che l'alta temperatura accresce l'attività solvente e l'attività chimica delle acque; né noi s'ignora che lo incontro di forti correnti di gaz e il grado di pressione, con cui circola l'acqua sotterra, concorrono potentemente alla mineralizzazione delle termali; ma chi può mai seguire il processo attivo delle mutue reazioni che si succedono rapidamente in quelle inaccessibili regioni; chi può valutare il grado di calorico che si svolge da questo incessante lavoro chimico; chi può mai misurare la forza elettrica delle acque circolanti nello interno del globo; chi può valutarne il grado di tensione e la potenza elettromotrice che si sviluppa nell'immenso laboratorio degli abissi?

Come mai si può pretendere sostituire quest'acqua vivente, in pieno rigo-

glio, in piena attività di trasformazioni chimiche con un cadavere che si chiama bagno termominerale artificiale?

Come lo ammontichiar pietre le une su l'altre non significa costruire un edificio, così addizionare sali e calore all'acqua potabile non significa creare un'acqua minerale, dotata di forze, di vita e di azioni terapeutiche.

E come la chimica biologica e la fisiologia sperimentale si arrestano innanzi al *quid vitale* del protoplasma vivente, che prescinde dalla materia, così bisogna arrestarsi dinnanzi alle azioni farmaco-dinamiche, che si svolgono soltanto dalle acque termominerali viventi, in piena attività di trasformazioni chimiche, nelle profonde regioni della terra.

Da che la balneoterapia ha preso a guida la fisiologia e la chimica, essa è diventata un ramo importante dell'albero scientifico: le cure balneari non sono più routinarie ed uguali per tutti; né tutti possono aspirare oggi alla Direzione delle Terme, perché le Terme dei tempi moderni sono altrettante cliniche e non più i ritrovi di eleganti convegni.

La fisiologia e la clinica sperimen-

tale hanno sanzionato che i bagni del Gurgitello eccitano la funzionalità della cute, facilitano gli scambi nutritivi, favoriscono il riassorbimento degli esudati, risolvono le flogosi croniche dei tessuti.

Riescono portentosi nelle artriti reumatiche e gottose, ridonano ai muscoli la funzionalità perfetta nelle paralisi periferiche, dissipano le contratture, guariscono le nevralgie, arrestano i lenti processi flogistici del midollo spinale.

Giovano alla scrofolosi torpida, agl'ingorghi glandulari, alle malattie articolari, ai tumori bianchi, alle anghilosi.

Eccitano nella carie la cicatrice dell'osso, ne facilitano il distacco nella necrosi.

Rinnovellano i tessuti nelle croniche ed inveterate infezioni con rallentato ricambio materiale; eccitano le granulazioni nelle piaghe atoniche, arrestano i processi ulcerosi, guariscono mirabilmente gli annosi seni fistolosi.

Tutte queste indicazioni curative sono frutto di casistiche cliniche raccolte nello spazio dei secoli, rimandate con la stampa ai poster, seguite dai medici di ogni nazione e illustrate dalla scuola medico-chirurgica napoletana.



Conoscere l'isola d'Ischia

(Barano - Casamicciola Terme- Forio - Ischia - Lacco Ameno - Serrara Fontana)

[Info](#)

[HOME](#)

Argomenti

Archeologia - Artigianato - Flora

-
Paesaggio - Storia e Cultura -
Miti
e leggende - Pesca - Turismo e
Termalismo.....

Gli anni

de "La Rassegna d'Ischia"

[La Rassegna d'Ischia 2003](#)

[Piante ed erbe](#)

[Deutsch](#)

[English](#)

[Français](#)

[Bibliografia Isclana](#)

[Libri
Novità / recensioni](#)

[Letteratura
..... \(testi e autori\)](#)

[Pagine di autore](#)

[Mostre
Premi
Incontri](#)

[Edizioni de
"La Rassegna
d'Ischia"](#)

[Sommario Sito](#)

[L'Isola d'Ischia](#)

[I Comuni](#)

[Gli Enti pubblici](#)

[Le Associazioni](#)

[Gli organi di informazione](#)

**La Rassegna
d'Ischia**

www.larassegnadischia.it